

CHI SIAMO E PERCHE'

Il presente scritto è frutto di una ricerca durata più di 15 anni e che è stata operata da un gruppo di intellettuali milanesi che si sono raccolti intorno ad un centro studi economico-politici denominato Circolo degli Scipioni. Il nome è mutuato dall'analoga ricerca fatta dagli intellettuali repubblicani raccolti intorno alla figura di Scipione l'africano, il vincitore di Zama, il quale, nel corso della campagna militare che trascina Roma nel reticolo degli interessi socio-politici ellenici sino alla conquista dell'intera regione, studia la parabola discendente del sistema schiavile greco, avanti di secoli rispetto a quello romano. Egli, pur senza saperlo, compie una analisi di tipo materialista storico ed individua le ragioni di questo disfacimento nella invincibile concorrenza della grande proprietà schiavile rispetto alle piccole e medie proprietà schiavili e suggerisce di provvedere per tempo con adeguati sostegni statali per impedire la loro fagocitazione da parte dell'aristocrazia schiavile, impedendo il conseguente formarsi delle plebi e il progressivo decrescere della Domanda interna.

Egli è membro dell'aristocrazia senatoria romana e parla negli interessi di questa stessa classe, prevedendo quel disfacimento i cui segni saranno per tutti palesi solo 400 anni dopo. E resta inascoltato. Dopo di lui resteranno inascoltati anche Tiberio e Caio Gracco, che non a caso sono imparentati con suoi diretti discendenti o da lui discendono per parte di madre, e che, partendo dalle sue stesse analisi, porteranno avanti le sue proposte appoggiandosi però alle plebi, intanto accresciutesi numericamente, organizzate politicamente nel Partito Popolare. E verranno uccisi.

Oggi, il Circolo degli Scipioni, utilizzando il medesimo strumento di analisi storica, economica e sociale, arricchito da due millenni di acquisizioni epistemologiche, ha la presunzione di avere individuato le ragioni dell'attuale crisi del capitalismo nella feudalizzazione della classe dirigente capitalistica.

Premettendo che definiamo "feudale" ogni classe egemone che in qualsiasi modo di produzione, pianificato, mercantile o neolitico che sia,

si appropri di buona parte del prodotto sociale senza avere partecipato alla produzione e senza detenere né le conoscenze né le condizioni materiali del funzionamento del sistema produttivo, definiamo tale la élite creditizio finanziaria che detiene le leve del potere di battere la Moneta circolante, creditizia e finanziaria. Una élite che, grazie alla Moneta “virtuale” di cui detiene il quasi-monopolio, ha anche acquisito gradualmente, senza in realtà pagare davvero, come vedremo nel corso della esposizione, il controllo della maggior parte delle grandissime imprese multinazionali che si andavano formando nel corso degli ultimi duecento anni. Erede delle grandi dinastie bancarie e mercantili medioevali, questa elite non si fa portavoce degli interessi della borghesia mercantile perché estrae la sua quota del prodotto sociale creato dai ceti produttivi (maestranze, managers ed imprenditori) essenzialmente attraverso lo strumento monetario e quello speculativo.

Chiamiamo altresì “club” dei trust finanziarizzati il blocco di multinazionali estrattive, mercantili, industriali ed agroalimentari che è stato gradualmente incorporato nel blocco dei colossi bancari e finanziari statunitensi e anglo-olandesi, a loro volta stretti intorno al consorzio privato della Federal Reserve, fondato nel 1912 tra le più grosse banche USA, tra cui spiccano, soprattutto, quelle imparentate con i Rotschild di entrambe le coste dell’atlantico.

Questa élite controlla anche direttamente la vita politica dell’apparato esecutivo dei più importanti stati-nazione occidentali, e, anche attraverso di essi, controlla indirettamente pure la quasi totalità dei restanti apparati esecutivi dell’intero pianeta.

Guerre devastanti piccole e grandi, crisi improvvise come quella di Wall Street e recessioni e pandemie sono gli strumenti che, indipendentemente dalla lucidità che può avere come può non avere presieduto e presiedere il loro deflagrare come la loro gestione, hanno accresciuto ed accrescono progressivamente e per salti questa spaventosa concentrazione di potere economico, politico e militare.

Questo “club” ha pertanto progressivamente trasformato il sistema capitalistico in un sistema misto di feudalesimo. Oggi, infatti, possono

definirsi capitalistiche solo le maestranze e le imprese che acquistano i Capitali sul mercato ed operano il sistema del “ricarico” nella fissazione dei prezzi, soffrendo il corrispettivo rischio di impresa per il caso che le entrate siano inferiori alle uscite. Non sono capitalistiche, invece, bensì feudali, le imprese multinazionali e i colossi creditizio-finanziari integrati in questo unico “club”. Le prime, perché, come vedremo, sono del tutto sottratte ad ogni rischio di impresa in quanto sommano al profitto marxiano, l’unico correttamente definibile “capitalistico” e l’unico in questo senso “legittimo” (quello derivante dal “ricarico” operato sui costi), altri due meccanismi di prelievo surrettizio del prodotto sociale:

a)l’extraprofitto mercantile di medioevale memoria, quello da incetta, reso possibile dagli accordi di cartello, che consentono a tutte le imprese che partecipano il medesimo cartello (e le obbligano) di fissare i listini all’ingrosso non in funzione dei costi ma in funzione della Domanda che viene precedentemente studiata grazie al marketing e artificialmente “pompata” con la pubblicità. In questo modo, analogamente a come opera l’ingrosso agroalimentare quando periodicamente distrugge le derrate “in eccesso” per creare l’incetta tra i compratori e sfruttare a fine di extraprofitto la tensione provocata dalla quota di Domanda che viene così lasciata scientificamente insoddisfatta, sottodimensionano sistematicamente e scientificamente la produzione industriale dei beni e dei servizi a quelle minori quantità che il marketing preventivamente loro segnala come “ottimali” dal punto di vista del massimo profitto percentuale ottenibile rispetto al Capitale investito (c.d. “punto di Cournot”). In nessun modo si può definire capitalistico un simile extraprofitto. Esso è invece “feudale” in tutto e per tutto: lo stesso che veniva perseguito dai grandi mercanti medioevali acquistando nelle aree dove si era avuta una grande produzione e vendendo a carissimo prezzo nelle aree dove si era registrata una carestia, oltretutto ivi sottodimensionando scientificamente le vendite per sfruttare la massima incetta possibile. E con buona pace della teoria del valore-lavoro!

b)il quasi ignoto alla pubblicistica contemporanea “signoraggio creditizio-cartolare”, ovvero l’acquisto sistematico di immobili, aziende, materie

prime, semilavorati, fonti di energia e lavoro con Moneta “allo scoperto”, creata dalle grosse banche grazie al “moltiplicatore dei depositi” e al “reflusso bancario”, e dai grossi istituti finanziari ad esse collegate, grazie alla creazione ed alimentazione della “bolla” speculativa mobiliare e immobiliare, “sorelle” dei trust, come già detto, che con essa finanziano sistematicamente qualsiasi eventuale perdita di esercizio dei trust e consentono loro, perfino, di dotarsi di una autonoma Moneta cartolare “allo scoperto” grazie al sostegno speculativo delle quotazioni dei titoli da essi emessi direttamente a valori nominali multipli rispetto al loro effettivo valore di realizzo in caso di divisione del patrimonio sociale.

Meno che mai capitalistiche, e per le ragioni appena esposte, possono essere definite le banche e, meno ancora, possono così essere definiti gli istituti finanziari, poiché la quasi totalità delle entrate bancarie è conseguita grazie al prestito ad interesse di una Moneta creditizia che, come vedremo, viene “creata dal nulla” al momento del prestito grazie alla legittimità della c.d. “riserva frazionaria” e che è multipla rispetto alle loro consistenze di cassa, la quale poi viene incamerata come se niente fosse e non nullificata al momento della sua restituzione (c.d. “reflusso bancario”).

A qualsiasi modo con cui la classe che detiene Moneta “allo scoperto” riesce ad estrarre ricchezza dalle classi produttive viene dato il nome di “signoraggio” e chiamiamo “signoraggio creditizio” quello bancario.

Dal canto loro, gli istituti finanziari, per la maggior parte filiazioni dirette delle banche, operano insieme ad esse nel mercato borsistico creando speculativamente una quantità industriale di titoli autoreferenti e titoli che incorporano solo una scommessa, i quali, a dispetto della loro inesistenza “reale”, hanno esistenza “virtuale” e corso legale che, per effetto della fiducia del pubblico, sancita anche dalla Legge, conferisce loro la medesima natura della Moneta creditizia, ovvero la sua medesima capacità di “comandare il lavoro”, e, dunque, è “Capitale” a ogni effetto pratico. La Moneta, infatti, se è accettata, funziona esattamente come quella “vera” anche se è totalmente “falsa”, e questo vale indipendentemente dalla forma contingente che assume il documento

autoreferente che viene accettato negli scambi come se avesse un proprio valore intrinseco (“signoraggio cartolare”).

A rigore, dovremmo parlare di Moneta e signoraggio anche in riferimento alla “bolla” speculativa immobiliare e, perfino, al c.d. “gold crescent”, così come dovremo parlarne in futuro anche in riferimento a qualsiasi nuovo parto della fantasia umana che consentirà di conseguire il medesimo effetto e di svolgere la loro medesima funzione. Il lettore più attento sarà capace di farlo da solo.

Detto questo, dopo avere definito “feudale” il fenomeno, vale la pena sottolineare, da un lato, il sinistro non senso di una Moneta creditizio-cartolare che cresce progressivamente divaricando la forbice rispetto alla ricchezza “reale” prodotta dai ceti produttivi e che sta alla sua base senza crescere al suo medesimo ritmo. Dall’altro lato, che è perfino in atto una crisi internazionale della economia “reale” le cui ragioni sono uno dei principali oggetti del presente scritto.

Vale la pena segnalare subito che la difficoltà che soffrirà il lettore nel seguire il filo del discorso che verrà qui svolto non sta affatto nella difficoltà tecnica degli argomenti trattati, ma nella quantità incredibile di false idee che vengono accreditate dalla scienza ufficiale e sistematicamente diffuse dai media senza il minimo senso critico.

Ogni lettore, infatti, è ben convinto che in economia si raccontino delle falsità strumentali a questo o quell’interesse di classe, ed è pertanto pronto a recepire critiche e rivelazioni, ovviamente facendo alle critiche la medesima tara che già da solo fa da sempre all’oggetto delle critiche. Pochi, però, sono pronti ad accettare che quasi tutto ciò che scienza e media sostengono sia destituito del minimo fondamento scientifico e fattuale. Per ammetterlo dovrebbe nel contempo negare la sua stessa capacità critica e pensare che nessuno prima d’ora se ne sia accorto. E’ questo un problema che si presenta periodicamente nella storia della scienza quando un paradigma che pur fa acqua da tutte le parti vuole essere radicalmente capovolto in una sintesi gestaltica completamente diversa e inimmaginata. Nemmeno al più critico dei tolemaici fu facile accettare l’ipotesi eliocentrica copernicana, e questo a dispetto

dell'apparente moto retrogrado di alcuni pianeti e di mille altre incongruenze che il pensiero tolemaico tentava di superare in modo complicatissimo e insieme meraviglioso. Il problema, però, era che non era la terra al centro, ma il sole! Anche se ci si rifiutava di guardare nel cannocchiale.

Oggi il lettore viene posto di fronte a una difficoltà della medesima portata. Leggerà infatti che quasi tutto ciò in cui crede lui e in cui credono tutti coloro che conosce, tutto ciò che la scienza avvalora e tutto ciò che i media diffondono è totalmente falso, sia a livello logico che fattuale.

E quanto più egli è "tolemaico" tanto più difficile per lui sarà diventare "copernicano"! Non possiamo che dispiacercene e chiedere scusa, ma è il sole che sta al centro! Man mano che avanzerà nella lettura troverà anche la mappa degli interessi di classe che sorreggono Tolomeo e avversano Copernico. Ciò lo incoraggerà e gli si pareranno davanti una dopo l'altra una quantità di prospettazioni totalmente opposte a quelle che egli riteneva fondate, ma lo conforterà trovare altrettante conferme dei tantissimi dubbi che egli stesso aveva sempre avuto. Quante volte si è chiesto perché l'ISTAT insista a dire che l'inflazione è al 2%, quando è almeno al 5%, e quante volte, rifacendo i calcoli, ha concluso che da anni siamo in piena recessione, non dandosi ragione del perché scienza, media e politici sembrano invece credere il contrario? Quante volte si è chiesto chi guadagni con l'euro "forte", se così le nostre Esportazioni diventano sempre meno competitive? Quante altre si è chiesto quale logica possa sorreggere la contrazione della Domanda interna per Consumi pubblici e privati, se quando si contraggono costi per le imprese che nel contempo sono anche Domanda pagante per il mercato, solo con una enorme (ed impossibile) crescita delle Esportazioni si potrebbe compensare questa contrazione della Domanda interna? E poi, si sarà anche chiesto quale contrazione di retribuzioni, welfare, sicurezza e tutela ecologista dovremmo mai operare sul made in Italy per potere davvero contrastare la concorrenza dei prodotti cinesi o indiani e delle multinazionali delocalizzate nel terzo mondo! Più radicalmente, si sarà chiesto come possa funzionare un sistema-mondo in cui tutti vogliono Esportare più di

quanto Importano , senza cogliere la valenza non solo “fratricida”, ma anche potenzialmente guerrafondaia di un simile proposito. Dell’inflazione si è certamente chiesto come faccia a salire il livello generale dei prezzi se quando sale la Domanda cresce nella stessa misura anche l’Offerta, e, più ancora, come faccia a salire quando la Domanda cala ... senza ammettere che perché questo possa accadere l’Offerta deve necessariamente calare più ancora di quanto non stia calando la Domanda, il che può avvenire solo “volontariamente”!

Anche il suo euroscetticismo, del resto, è andato intanto crescendo in tutti questi anni di pesantissimi sacrifici fatti sull’altare di un euro “forte” di cui non vede i vantaggi che tutti sembrano vedere. Specialmente a fronte di parametri davvero insensati e impossibili da rispettare, chiedendosi, in definitiva, come possano averci seriamente chiesto nel ’92 di dimezzare il nostro rapporto debito/PIL entro il 2000, come possiamo averlo accettato e come abbiamo potuto credere davvero dal 2001 ad oggi ai nostri conti “truccati” su inflazione, rapporto debito/PIL e rapporto deficit/PIL, se non facendo solo finta di farlo, e, soprattutto, quindi, si sarà chiesto quale sia il vero perché di tutte queste manfrine.

Sul debito pubblico, poi, quanti si chiedono perché dovrebbe essere “eccessivo” un debito pubblico da € 1.600 Mld e non dovrebbe esserlo uno da 1.000 piuttosto che da 500, e, all’incontrario, se non possa essere “accettabile” un debito pubblico doppio o triplo rispetto all’attuale, specialmente a fronte della circostanza che per ogni italiano che è debitore per il rimborso di un bot, c’è per forza un altro italiano che possiede quel bot, e, dunque, è il creditore di quel rimborso?

E quanti sono quelli che non restano straniti nel leggere che non ci sono i soldi per rinnovare un contratto collettivo da € 1 Mld, ma ne appaiono subito dal nulla più di 500, se servono per ripianare la esposizione debitoria di una banca d’affari (ovvero una confraternita di speculatori) che si è troppo esposta nelle sue scommesse a credito sui subprime?

Quanti, ancora, mantengono il loro aplomb nel vedere come salgono e scendono nelle borse di tutto il mondo le quotazioni di titoli, valute e commodities senza la minima ragione plausibile, almeno apparente, e

trovano normale che allo stesso modo salga e scenda ogni giorno, e di parecchio, l'indice di borsa, e che lo faccia sfacciatamente senza nessun legame con l'andamento della economia "reale" che quei titoli dovrebbero pur, almeno un pochino, rappresentare?

Perché poi il prezzo al mq degli immobili debba essere ormai più di 4 volte maggiore del suo costo di costruzione, perché cresca ancora e perché domani si possa solo dimezzare anziché ridursi di 4 volte, come dovrebbe, e, infine, perché saremmo tutti più ricchi quando aumenta il prezzo dei mq edificati e non il loro numero, beh, tutte queste cose sono un vero mistero proprio per tutti, al pari di come possa crescere il PIL quando aumentano i canoni locatizi, il saggio di interesse, le utenze, le tariffe RCA ... l'indice di borsa e il prezzo al mq del mattone!

Trovando le sconcertanti risposte a queste sconcertanti domande, il lettore vincerà la istintiva tentazione di smettere la lettura, e si consolerà sapendo che cresce il numero di coloro che sanno che l'ISTAT sottostima sistematicamente da oltre 10 anni l'inflazione di almeno 2-3 punti percentuali all'anno, e, quindi, che retribuzioni, pensioni, spesa pubblica e PIL "reali" si sono nel frattempo quasi dimezzati. Costoro sono altresì convinti che siamo in piena recessione e che essa è dovuta al tentativo vanaglorioso di perseguire con una deflazione che è solo recessiva e un "rigore" finanziario non meno inutile che suicida un euro "forte" che serve solo al 2% scarso della popolazione, ovvero all'entourage creditizio-finanziario ed alla Rendita speculativa, più i ricchissimi di sempre, mentre danneggia il restante 98%, ovvero i lavoratori e le imprese nazionali, sia quelle che operano sul mercato interno che quelle Esportatrici, nonché gli artigiani, i commercianti ed i liberi professionisti. Cresce altresì perfino il ristretto numero di coloro che sanno pure che il nostro debito pubblico non esiste, almeno nel senso pieno del termine, in quanto da sempre il suo 95% è solo "virtuale", perché "collocato elettronicamente" presso le banche, e, dunque (sanno anche questo!), scambiato con una Moneta creditizia che è altrettanto "virtuale", perché "allo scoperto" in quanto "creata dal nulla" dando fondo al meccanismo fiduciario della c.d. "riserva frazionaria". E sanno che gli euro e i dollari sono proprietà

privata, rispettivamente, della privatissima BCE spa e dell'altrettanto privato consorzio bancario della Federal Reserve, come sanno che pure la Banca d'Italia è una privatissima spa, oltretutto controllata dalle stesse banche che dovrebbe controllare. Parimenti cresce il numero di coloro che sanno che l'euro "forte" penalizza le nostre Esportazioni allo stesso identico modo in cui le danneggia una più alta inflazione a cambio invariato, e sanno pure che sono gli accordi di cartello i veri responsabili di una inflazione che è assolutamente volontaria e non automatica, al pari della sua sinistra sottostima ufficiale, per cui contro l'inflazione serve il calmiera all'ingrosso o la indicizzazione integrale di retribuzioni, pensioni, spesa pubblica e Risparmi accompagnata dalla progressiva ... svalutazione dell'euro in funzione dell'eventuale differenziale residuo di inflazione!

Sanno pure che per gli Investimenti produttivi basta e avanza, di regola, l'1% circa del PIL e che essi non sono affatto funzione inversa del loro costo, e meno che mai del saggio di interesse, bensì funzione diretta della Domanda effettiva, al saldo dell'Export-Import. Sanno che il capitalismo funziona benissimo senza la proprietà privata della Moneta e che solo nazionalizzandola si possono liberare le forze produttive capitalistiche dalle pastoie feudali della élite creditizio-finanziaria, e trovano assurdo un sistema-mondo nel quale tutti vogliono Esportare più di quanto Importano e sanno che serve assolutamente una seconda Bretton Woods. Sanno queste e mille altre "follie" ancora, enumerare le quali trasformerebbe questa prefazione in un indice ragionato.

Continuando a leggere, dunque, queste cose le conoscerà anche il lettore e le giudicherà separando il "vero" dal "falso". Nel farlo, le difficoltà maggiori che egli incontrerà non verranno dalla intrinseca difficoltà degli argomenti trattati, tutt'altro! Verranno solo dai luoghi comuni del Pensiero Unico che egli ha inconsapevolmente introiettato e dalla naturale resistenza che proverà a superarli, e, soprattutto:

1) dall'idea oggi diffusa intorno a cosa sia la Moneta, di cui si pensa in genere che sia ciò che dovrebbe essere, ovvero una semplice unità di misura convenzionale, e non ciò che essa è in realtà, ovvero, come vedremo, uno strumento fraudolento gestito da una confraternita

privata, nazionale, quando va bene, internazionale e straniera, quando va male (ovvero quasi sempre), con il quale appropriarsi surrettiziamente di quote enormi di prodotto sociale ... in realtà “senza pagare”!

2)dalla ignoranza oggi diffusa intorno a cosa in effetti sia Moneta e cosa non lo sia, in speciale riferimento alla gigantesca Moneta creditizia “allo scoperto” ed all’ancora maggiore Moneta cartolare, anch’essa “allo scoperto”, oggi in circolazione.

3)dalla ignoranza dell’effettivo meccanismo di formazione dei prezzi da parte dei trust, e, di conseguenza, dalla incapacità di anche solo immaginare la “volontarietà” dell’intero processo inflattivo.

4)dalla incapacità di immaginare un sistema capitalistico moderno e gigantesco che possa funzionare benissimo (ed anzi molto meglio) utilizzando per le sue esigenze produttive, di scambio, tesaurizzazione e credito un sistema creditizio ed una borsa nazionali semplicemente rudimentali e protette al 100% dalla speculazione.

Si legga e rilegga il cap.34: “ricapitolando”, perché facilita l’orientamento sia all’interno del modello tolemaico che di quello copernicano, all’inizio della lettura e durante, come alla fine e a distanza di tempo.

In ogni caso, per quanta fatica si duri a sposare la pars construhens di questo libro, la sua pars destruhens ha ormai lanciato centinaia di siluri copernicani sotto la linea di galleggiamento della corazzata tolemaica, laddove ne bastavano 5/10 per affondarla. Del resto, esso ha avuto una incubazione fin troppo lunga per continuare ad attendere che i tempi siano maturi perché l’opinione pubblica sia pronta a recepire discorsi che continuano ad restare inquietantemente ... “fuori dal dibattito”.

Un ultimo avvertimento riguarda infine la tecnica espositiva qui utilizzata, irritantemente sintetica. Normalmente, infatti, ciò che è scritto in queste poche pagine lo si scriverebbe in almeno 10 libri.

Tuttavia non viviamo in tempi normali. E’ già tanto che sia uscito questo libro. Esso già esisteva al livello del campo morfogenico ed oggi esiste anche al livello del mondo fisico. Altri prima o poi lo utilizzeranno per scrivere e dibattere. Scriverlo e pubblicarlo era un dovere spirituale e lo abbiamo assolto. Il testimone ora passa a voi.

BREVE CONFUTAZIONE SCIENTIFICA DEL PENSIERO UNICO

1)quando aumenta l'indice di borsa senza che sia corrispondentemente aumentata la ricchezza "reale" che i titoli dovrebbero rappresentare e quando aumenta il prezzo al mq degli immobili senza che aumentino i mq edificati, non aumenta affatto la Ricchezza comune, ma si ha solo una **inflazione dei cespiti**. Questa particolarissima inflazione, completamente misconosciuta da scienza e media, accresce semplicemente la quantità di beni e di lavoro che così possono "comprare senza pagare" i loro detentori, con questi cespiti inflazionati dalla speculazione. Quando aumentano i prezzi, infatti, il denaro "vale" di meno ed è quindi ovvio che quando all'incontrario aumenta il valore nominale dei cespiti mobiliari e immobiliari, è il denaro che "vale" di più, e con esso, pertanto, coloro che lo detengono riescono a comprare più beni e più lavoro di prima, e dunque questo qualcosa in più in realtà non lo pagano affatto! Il paradosso, poi, lo si raggiunge quando, come vedremo appresso, si pretende di perfino "raffreddare" l'economia "reale" per favorire i detentori di Capitali, perché allora si provoca coscientemente della recessione al fine di redistribuire più sperequatamente una ricchezza che viene appositamente contratta proprio a questo scopo e tra poco vedremo anche come viene ciò falsamente giustificato in nome di un preteso interesse comune.

2)**non è ammissibile che tutti i paesi vogliano Esportare più di quanto Importano**, sia perché Esportare di più vuol dire Esportare negli altri paesi non solo più beni e servizi ma anche tanta disoccupazione e tanti fallimenti quanti ne induce la mancata produzione nazionale che quelle Esportazioni vanno a soppiantare, sia, soprattutto, perché un sistema-mondo in cui tutti vogliono Esportare e nessuno vuole Importare non può funzionare per nessuno e lo stesso vale anche se alcuni Esportano sempre ed altri Importano sempre. Né è plausibile inseguire una suicida competitività "stracciona" per contrastare senza adeguati dazi compensativi da welfare ed ecologia la concorrenza "sleale" delle multinazionali delocalizzate nel terzo mondo che ivi producono sottocosto nel massimo dispregio della natura e dell'uomo. E' dunque evidente che i rapporti internazionali devono essere necessariamente improntati al **pareggio tendenziale dell'Import-Export**, e che l'unico

sviluppo capitalistico davvero possibile è quello che viene trainato dalla Domanda interna.

3) non è vero che se aumenta la Moneta in circolazione e/o se aumenta la Domanda interna si genera semplicemente inflazione, peggiora l'Import-Export e crolla il cambio, né è vero che sia positiva sempre e comunque una Moneta "forte", in quanto:

a) **quando aumenta la Domanda interna, perchè i prezzi possano salire occorrerebbe che non aumenti l'Offerta, il che postula il suo "strozzo"**, che, in concorrenza perfetta (mai, dunque, oggi, visto che la quasi totalità di beni e dei servizi vengono commercializzati in regime di oligo-monopolio), potrebbe avvenire solo nell'ipotesi peregrina in cui non esistesse manodopera disoccupata o non ci fosse sufficiente disponibilità di materie prime e fonti di energia, nel qual caso, però, l'assunto degraderebbe nell'affermazione che nelle fasi espansive i prezzi aumentano insieme alla Offerta, e, precisamente, aumentano proprio nella misura in cui l'aumento dell'Offerta non riesce a eguagliare l'aumento della Domanda. In regime di oligo-monopolio, invece, **questo "strozzo" non è né eventuale né tecnico, ma è certo e dovuto semplicemente alla politica tariffaria dei trust, che preferiscono sottodimensionare volontariamente l'Offerta proprio al fine di trasferire sui prezzi parte della tensione esercitata dalla quota di Domanda che così lasciano appositamente insoddisfatta onde conseguire il massimo profitto percentuale rispetto al Capitale Investito**, anziché accontentarsi di un profitto alto, ma non massimo. E' la stessa politica tariffaria che viene praticata dall'ingrosso agro-alimentare quando distrugge periodicamente le derrate che giudica "in eccesso" (dal punto di vista del suo extra-profitto), solo che in questo caso il fenomeno non è appariscente in quanto non si distruggono frigoriferi o automobili che la natura ha già prodotto in più rispetto a quanto giudicato "ottimale" dai trust in rapporto ai responsi del marketing di cartello, ma vengono semplicemente ... non costruiti! E così apprendiamo en passant perchè nelle fasi espansive l'inflazione è inevitabile, a meno di intervenire con il **calmiere all'ingrosso**, e che essa è sempre accompagnata da un sottodimensionamento volontario di Investimenti e Occupazione, che si riflette necessariamente in un Reddito e una qualità della vita complessivi più bassi che altrimenti.

b) **quando invece la Domanda interna diminuisce**, come ad esempio, purtroppo, avviene da ormai circa 15 anni in Europa, i prezzi possono salire solo se **l'Offerta cala più di quanto non cala la Domanda, il che implica una “volontarietà” ancor più marcata** del fenomeno, ma pone pure inquietanti interrogativi intorno al vero fine che il “club” dei trust finanziarizzati vuole perseguire con questa apparentemente autolesionista stagflation, tanto più che le ricette suggerite ai governi dal Pensiero Unico (e da questi incredibilmente accolti) per combattere la stagflation sono le stesse suggerite contro l'inflazione che si registra nelle fasi espansive, ovvero consistono in ... tagli ulteriori della Domanda interna che aggravano ingiustificatamente la recessione in atto senza peraltro minimamente frenare l'inflazione!

c) Ancora più assurda è poi l'idea di una “spirale prezzi-salari” che si bloccherebbe ... bloccando i salari anziché i prezzi, perché nasconde la lotta per la distribuzione sociale sotto le apparenze di una pseudo-oggettività che capovolge a carico dei lavoratori ogni responsabilità inflattiva al pari del sostenere che piove perché si apre l'ombrello!

d) **Sottostimando ufficialmente l'inflazione di circa il 3% all'anno**, peraltro, oggi in Italia il potere di acquisto di chi percepisce € 1.800 al mese è pari a quello di chi 10 anni fa' percepiva in lire l'equivalente di € 1.000 di oggi, con una perdita complessiva accumulata di oltre € 45.000! La medesima sottostima ufficiale ha altresì coperto **una contrazione del PIL “reale”, della spesa pubblica e delle entrate “reali”, e perfino del debito pubblico “reale”, pari a ben il 50%! Una recessione di proporzioni disastrose** che è stata criminalmente contrabbandata per una ... “crescita insufficiente” proprio grazie alla criminale sottostima ufficiale del tasso effettivo di inflazione (5-6%), falsamente dichiarato pari al tasso di inflazione “programmata” (2%).

e) va altresì saputo che **quando due aree monetarie diverse che commerciano tra di loro registrano due diversi tassi di inflazione interna** (ad esempio, 2% e 5%), qualunque ne sia la ragione, se il cambio tra le due valute resta invariato, la competitività delle Esportazioni del paese a più alta inflazione cala, com'è ovvio, rispetto a quella del paese più bassa inflazione, di una percentuale pari alla differenza tra i due tassi di inflazione (3%, nell'esempio). Ne consegue che per mantenere invariate le due

competitività relative basta **una svalutazione della Moneta del paese a più alta inflazione rispetto a quella del paese a più bassa inflazione di misura pari ... al differenziale esistente tra le due inflazioni (3%)!** Quanti lo sanno? E notare che in regime di “deregulation valutaria”, ovvero di assoluta mancanza di controlli valutari anti-speculazione, è oltretutto normale che i Capitali defluiscano dal paese che ha la più alta inflazione (magari dovuta allo “strozzo” volontario dell’Offerta ivi operato dai trust mentre si espande la sua base produttiva al traino della sua Domanda interna) ed affluiscano in quello a più bassa inflazione (che plausibilmente è invece in recessione per via dei “tagli” anti-inflazione varati dal suo governo “virtuoso”). Tutto ciò provoca la progressiva svalutazione del cambio perfino oltre quel limite e favorisce, in definitiva, l’Import-Export del paese a più alta inflazione, di cui rafforza l’espansione proprio a scapito dell’altro, la cui recessione viene aggravata ulteriormente dal peggioramento della sua competitività indotto dal rafforzamento eccessivo del cambio della sua Moneta. Ed invece il P.U. insiste perché non si svaluti e consiglia al paese che soffre una inflazione da “strozzo” mentre si sta sviluppando, o, peggio, nonostante sia in recessione (come avviene nella stagflation), di contrastarla sempre e comunque con tagli recessivi della propria Domanda interna, rinunciando quindi all’espansione o, peggio, aggravando la sua recessione, e sconsiglia in ogni caso il calmiere all’ingrosso.

f) alla luce di queste precisazioni, dobbiamo pertanto concludere che **una Moneta “forte” penalizza l’Import-Export alla stessa identica maniera in cui lo penalizza una più alta inflazione a cambio invariato e, dunque, che non è affatto positivo in sé un euro “forte”**, come pretenderebbe il Pensiero Unico, essendo semmai preferibile il contrario anche quando si volesse basare l’espansione sulla competitività delle proprie Esportazioni.

g) se fosse noto che una Moneta “forte” ed un tasso di inflazione più basso rispetto a quello esistente nelle altre aree monetarie viene necessariamente conseguito al prezzo del blocco di ogni espansione dell’economia “reale”, sarebbe finalmente chiaro a tutti che una simile politica deflattivo-recessiva può interessare solo alla Rendita speculativa e ai detentori di cespiti mobiliari, gli unici ad essere favoriti, in assenza di controlli valutari anti-speculazione, dalla minore inflazione e dal maggiore valore di scambio dei cespiti espressi in una Moneta “forte”, conseguiti con politiche che non sono

solo anti-sociali ma anche recessive e, quindi, che finiscono per travolgere anche il mondo delle imprese, senza alcuna utilità per la cosa comune. Eppure l'egemonia culturale degli ambienti finanziari che fa sì che il punto di vista della Rendita speculativa diventa il punto di vista dell'intera società civile, e, quindi, diventa insieme "necessità tecnica" e "verità oggettiva".

h) questa è infatti la logica di Maastricht, che ci ha imposto continui tagli di retribuzioni e welfare al fine dichiarato di così contrastare una stagflation che sappiamo invece essere "volontaria" e insieme ridurre un rapporto tra debito e PIL che invece di ridursi, come vedremo (v. successivo n. 6), si aggravava per la forte contrazione recessiva del PIL che veniva indotta da questi interventi deflattivi e quando poi, per salvare il sistema della speculazione creditizia e borsistica si è raddoppiato con nonchalance il debito tedesco e inglese, e moltiplicato per 20 quello USA (v. successivo n. 7)! E nella convinzione che fosse più facile vincere l'opposizione sociale operando interventi deflattivi nascosti, come già detto (v. n. 3), si è preferito farlo sottostimando ufficialmente l'inflazione del 3% all'anno, con la copertura omertosa delle organizzazioni politiche e di categoria dei dominati!

4) A pseudo-justificazione di queste sue posizioni deflattivo-recessive, **il P.U. sostiene che gli Investimenti produttivi sarebbero funzione inversa rispetto ai costi di produzione** (salari e saggio di interesse in testa a tutti), misconoscendo la palese funzione diretta che invece li lega all'Offerta che con quegli Investimenti si va a produrre, la quale, a sua volta, come abbiamo già visto, dipende dalla Domanda effettiva a disposizione delle imprese nazionali, che, invece, per il Pensiero Unico, genererebbe soltanto inflazione e indebolimento del cambio, non espansione. Nella logica di questo Pensiero, infatti, affluendo Capitali dall'esterno perchè attratti dalla bassa inflazione e dalla Moneta "forte", questa loro maggiore disponibilità ne farebbe calare il costo, ovvero il saggio di interesse, rendendo meno cari gli Investimenti a credito.

Peccato, però, che nessun imprenditore sano di mente aumenterebbe i suoi Investimenti solo perché sono diventati meno cari, quando non fosse profittevolmente collocabile sul mercato la maggiore Offerta che con essi andasse a produrre!

Questa fantasiosa e assurda relazione inversa che il P.U. pretenderebbe che leghi gli Investimenti e l'Occupazione ai costi di produzione, al pari delle (come abbiamo visto, falsissime) accuse che muove alla Domanda interna di essere solo un fattore di inflazione, mirano a ingenerare l'idea ancora più infondata che solo contraendo retribuzioni e welfare si possa promuovere la base produttiva, ovvero solo promuovendo una maggiore competitività "stracciona" delle imprese nazionali e contrastando con la deflazione una inflazione di cui si nasconde la "volontarietà" al pari di come si nascondono sia gli effetti esclusivamente recessivi della deflazione sia che mai in un simile contesto le Esportazioni potrebbero compensare la compressione della Domanda interna che si opera in funzione ... anti-inflazione! A questo punto, il P.U. tenta di convincere l'opinione pubblica che la Moneta "forte" è sempre un bene e quella "debole" è sempre un male, e che l'inflazione è il pericolo "numero uno" del capitalismo. Credendo in questi assunti, infatti, è più facile convincersi anche della necessità di adottare la più assoluta deregulation valutaria, ovvero di mantenere le frontiere valutarie completamente aperte a qualsiasi transazione, anche solo speculativa. Se si adotta un simile regime valutario, infatti, per difendere la Moneta nazionale dalla disintegrazione, i governi non possono fare altro che varare continui interventi deflattivi (ovvero tagli della spesa pubblica e inasprimenti fiscali) e contrastare ogni rivendicazione sociale per timore di alimentare altrimenti l'inflazione. Così operando, però, i Capitali tenderanno a defluire dai paesi che espandono la propria Domanda interna verso quelli in cui questi Capitali sono meno utili perché ivi essa cala, attratti tuttavia da una Moneta "forte" e da una più bassa inflazione, senza però tradursi in Investimenti produttivi ed indirizzandosi invece verso gli impieghi speculativi del denaro. L'ulteriore conseguenza è che, in un contesto che diventa doppiamente recessivo perché **insieme alla contrazione della Domanda interna provocato dagli interventi deflattivi peggiora anche l'Export-Import per effetto di un cambio che si rafforza continuamente**, il calo del saggio di interesse, quello delle retribuzioni e il calo del prelievo fiscale conseguente la contrazione del welfare non convinceranno mai nessun imprenditore ad aumentare Investimenti ed Occupazione perché con essi produrrebbe una maggiore Offerta che comunque non sarebbe collocabile con Profitto né all'interno né all'esterno, e **il sistema, pertanto, impanderà al ritmo**

dettato dalla contrazione della Domanda interna indotto dagli interventi deflattivi e dal peggioramento dell'Export-Import indotto dall'eccessivo rafforzamento del cambio.

5) è soprattutto per questo che il P.U. tenta in tutti i modi di far credere l'impossibile, ovvero che, in regime di assoluta deregulation valutaria, i Capitali che affluirebbero dall'esterno perché attratti da una bassa inflazione, da bassi salari e da un prelievo fiscale ridotto all'osso grazie alla contrazione "virtuosa" del welfare, sarebbero essi stessi o comunque diverrebbero "Investimenti", non importa se produttivi o no, in quanto in entrambi i casi farebbero aumentare la ricchezza comune. Una ricchezza che l'euro "forte" e l'aumento indefinito dell'indice di borsa farebbe quindi aumentare ulteriormente, mentre le Esportazioni decollerebbero in parallelo, spinte dalla maggiore competitività "stracciona" delle imprese UE. Un modello in realtà "impossibile" perché, sul mercato interno, comporta una contrazione indefinita dei Consumi pubblici e privati che trascina con sé gli Investimenti produttivi, l'Occupazione e il Reddito (recessione), mentre, nei rapporti con le altre aree valutarie, l'euro si rafforza tanto da rendere il made in UE meno competitivo sul fronte dei prezzi di quanto non lo renda più competitivo sul fronte dei costi la contrazione deflattiva dei salari e del welfare che viene parallelamente operata, fino al punto di fare peggiorare anche il saldo Export-Import. In compenso, gode il 2% della popolazione, quella parte che detiene la ricchezza tesaurizzata e che è l'unica a trarre vantaggio da una bassa inflazione e da un euro "forte", anche se conseguiti a costo di recessione, a scapito del Profitto e del Salario e di tutto il resto della società civile.

6) è nell'interesse di questo 2%, quindi, che il P.U. occulta disperatamente anche l'effettivo funzionamento del ciclo economico, il c.d. "circolo Denaro-Merce-Denaro", funzionamento che, se fosse noto, comporterebbe, come adesso vedremo, un ribaltamento totale delle prospettive e consiglierebbe un rivoluzionamento completo dell'intervento pubblico:

a) la prima cosa da sapere, infatti, è che, posto che come tutti sanno il nostro è un sistema capitalistico, esso è in realtà afflitto da una gravissima contraddizione di base che viene tenuta assolutamente segreta per le sue sconvolgenti implicazioni: **un endemico "sottoconsumo"**. Accade infatti che perché il ciclo possa riprodursi ogni volta uguale a sé stesso, la

Domanda all'inizio di ogni nuovo ciclo dovrebbe essere pari a quella che aveva dato vita al ciclo precedente, mentre, per aversi espansione, dovrebbe essere addirittura maggiore.

Se tuttavia all'inizio di ogni nuovo ciclo viene Risparmiato il 20% del Reddito monetario, ciò vuol dire che ne viene Consumato solo l'80% restante, e, pertanto, che nel secondo ciclo sarà profittevole produrre una Offerta non superiore a 80. Sappiamo, del resto, che oggi, agli attuali livelli di sviluppo tecnologico ed organizzativo-aziendale, gli Investimenti produttivi mediamente necessari per produrre un certo flusso di beni e servizi non superano il 5% di questo stesso flusso. Ipotizzando, per esemplificazione, che non esista alcun Import-Export, ne consegue che all'inizio del nuovo ciclo, a fronte di una Domanda per Consumi di 80, avremo una Domanda per Investimenti produttivi non superiore al 5% di 80, ovvero 4. All'inizio del secondo ciclo, pertanto, la Domanda "aggregata" (ovvero comprensiva sia della Domanda per Consumi che di quella per Investimenti) sarà pari a 84, ovvero l'84% del Reddito monetario ricavato alla fine del ciclo precedente, mentre resterà tesaurizzata la parte restante, ovvero 16 (il 16% di 100), del tutto inutilizzata e sottratta alle esigenze capitalistiche. All'inizio del secondo ciclo, quindi, l'Offerta complessiva che sarà profittevole produrre sarà 84 e supponendo che questa Offerta venga tutta prodotta e quindi venduta nel corso del ciclo, essa si trasformerà in un equivalente monetario pari a 84, il quale, alla fine del secondo ciclo, verrà distribuito anch'esso tra le varie parti sociali. All'inizio del terzo ciclo, pertanto, avremo una nuova Domanda "aggregata" pari all'84% di 84, ovvero 70,56, che renderà profittevole produrre una Offerta pari a 70,56, e così di ciclo: 59,27 nel quarto ciclo, 49,79 nel quinto, 41,82 nel sesto, sino all'esaurimento totale ... dell'intero sistema capitalista! Esso, infatti, impanderà necessariamente al ritmo del 16% circa ad ogni ciclo, ed il processo disgregante sarà inarrestabile, a meno che non si verifichi una Domanda di pari ammontare, "esterna" però al sistema, che compensi la ricchezza sottratta alla riproduzione del ciclo perché tesaurizzata come Risparmio alla fine di ogni ciclo.

E per aversi espansione, poi, questa Domanda "esterna" dovrebbe essere addirittura maggiore rispetto al 16% che viene ordinariamente tesaurizzato alla fine di ogni ciclo D-M-D.

Essa potrebbe consistere in Esportazioni, ed è anzi a questa sola ipotesi che in genere si pensa. Basta però riflettere per un istante e si comprende subito che se tutto il mondo è capitalista e tutti vogliono Esportare più di quanto Importano, anche questa strada è preclusa, almeno nel medio-lungo periodo. Questa concezione dei rapporti economici internazionali, infatti, porta a immaginare gli scambi tra i vari paesi in termini di gioco a “somma zero”, dove la sopravvivenza del capitalismo in una certa area può avvenire solo a scapito della sua progressiva distruzione nelle altre aree, fino al momento in cui l’unica area capitalistica superstite, non avendo altre aree da cannibalizzare, può solo divorare sé stessa fino all’autoconsunzione! Il tutto, peraltro, passando di guerra in guerra!

Si potrebbe altrimenti pensare di trasformare d’autorità in Consumi di inizio-ciclo quanti più Risparmi non Investiti di fine-ciclo è possibile, anche se il fine dell’intrapresa è proprio la progressiva tesaurizzazione del Profitto e limitarla oltre certi livelli equivale a negare alla radice il capitalismo stesso, trasformandolo di fatto in un sistema pianificato. In ogni caso, poi, anche riuscendo a ridurre il gap dal 16% al 10-5%, cosa in effetti meritoria dal punto di vista etico-sociale, il sistema impanderebbe comunque al ritmo del 5-10% a ciclo ed al massimo potremmo solo frenare il processo disgregante, non certamente arrestarlo.

Per aversi una espansione, poi, occorrerebbe andare necessariamente ... ai numeri negativi, poiché all’inizio di ogni nuovo ciclo servirebbe una Domanda aggregata che fosse addirittura superiore a 100, il che, comè ovvio, è aritmeticamente impossibile.

b)orbene, a totale insaputa della opinione pubblica, questo endemico “sottoconsumo” di cui soffre il capitalismo viene superato agevolmente con il c.d. “deficit spending” e con la c.d. “finanza allegra”.

Il deficit spending è ben conosciuto perfino dai profani, anche se i più credono che si tratti di un modello di sviluppo e non di uno stratagemma che serve a coprire il gap di Domanda aggregata dovuto al divario ordinariamente esistente tra i Risparmi e gli Investimenti produttivi.

Quello che la pubblicistica ignora totalmente è invece l’uso sistematico della finanza allegra a fine di chiusura/espansione del ciclo D-M-D, ed ancora più ignoto lo è all’opinione pubblica, che nemmeno si chiede come faccia mai a funzionare l’ economia “di guerra”, dove i soldi per pagare la Domanda

pubblica per armamenti si trovano sempre e non fanno inflazione mentre quelli per la pace non si trovano mai e sembra che facciano sempre e solo inflazione. Lo stesso oblio cade anche su altri fenomeni macroscopici e incomprensibili per chiunque cerchi di spiegarli restando all'interno del paradigma del Pensiero Unico, quali ad esempio l'effettivo funzionamento del piano Marshall piuttosto che il meccanismo con cui si finanziarono gli alleati in Italia dal '43 al '48 con le AM-lires, e tanti altri "misteri" ancora.

7) Nel **deficit-spending** lo stato finanzia una spesa pubblica aggiuntiva utilizzando il denaro raccolto con i bond pubblici e questa spesa pubblica aggiuntiva costituisce appunto la Domanda "esterna" di cui parlavamo più sopra. Essa, pertanto, rende profittevole la produzione nel secondo ciclo D-M-D dell'Offerta che la soddisfa ed i soggetti cui viene poi distribuito il Reddito monetario ricavato dalla vendita allo stato di questa Offerta aggiuntiva e dalla vendita dei beni di Investimenti aggiuntivi necessari a produrla, si trasformerà in una nuova Domanda aggregata pari al 84% di questo nuovo Reddito, e, quindi, nell'84% dell'84% all'inizio del terzo ciclo, e così via sino all'esaurimento dell'intero processo moltiplicatorio, promuovendo in definitiva uno sviluppo complessivo pari alla spesa pubblica iniziale moltiplicato per l'inverso della quota che per qualsiasi motivo viene sottratta al processo moltiplicatorio. In concorrenza perfetta, non essendoci i trust, non c'è nessuno "strozzo" scientifico dei consumatori e nessuna inflazione "volontaria", per cui questa quota è circa $1/6$ ($100/16$), per cui l'aumento complessivo del PIL sarà pari al suo inverso, ovvero 6 volte la spesa pubblica aggiuntiva. Poiché circa il 40% di questo maggior Reddito viene poi introitato dallo stato quale gettito fiscale aggiuntivo, con esso si potrà ripagare agevolmente il debito aggiuntivo inizialmente contratto e utilizzare la differenza vuoi per una ulteriore espansione, vuoi per alleggerire il carico fiscale precedente.

In presenza degli accordi di cartello, però, sappiamo che ogni espansione si accompagna ad una certa inflazione, dovuta allo "strozzo" scientifico che viene operato dai trust per lucrare gli extraprofiti da oligopolio, riducendo da 6 a, poniamo, 3 il "moltiplicatore della Domanda aggregata" e portando il meccanismo ai limiti della sua fattibilità: con un moltiplicatore pari a 3, infatti, una spesa pubblica di 100 comporta una espansione del PIL "reale" pari a 300 e un gettito fiscale aggiuntivo pari a 120 (il 40% di 300), importo

che è quasi pari a quanto lo stato deve restituire per Capitale (100) e interessi (10-20). Ne discende la necessità di reperire altri modi per colmare il gap del 16% di cui soffre il circolo D-M-D.

8) Per comprendere l'altro meccanismo, quello in realtà di gran lunga il più usato, la c.d. "finanza allegra", dobbiamo prima dire cos'è davvero la Moneta circolante, creditizia e cartolare:

a) **la Moneta bancaria** è Moneta a ogni effetto e costituisce anzi la quasi totalità (99% circa) della Moneta oggi utilizzata negli scambi. Essa è quasi tutta privata e "allo scoperto" grazie alla "riserva frazionaria". Questa consiste nella circostanza di fatto per cui sia i depositanti che i mutuatari richiedono contante in piccola percentuale, preferendo di gran lunga depositare gli assegni presso la stessa o altre banche. Ciò consente alle banche di operare di concerto tra di loro come fossero una unica banca e annotare elettronicamente i reciproci rapporti dare-avere, procedendo solo di tanto in tanto ai conguagli in contante. Per le piccole banche, questa riserva prudenziale è stimata in circa 1/7, mentre per quelle medio-grandi è molto minore. In ogni caso, in base agli accordi di Basilea2, oggi valevoli per tutta l'area dell'euro, questa percentuale è convenzionalmente fissata dal cartello bancario al 2% degli assets, per cui **la massima Moneta "allo scoperto" creabile è 49 volte gli assets (1+49=50, il 2% di 50=1!).**

Per i colossi bancari USA, invece, pochissimi sono gli assegni e i mandati di pagamento che finiscono in banche esterne al loro sistema e questa stessa riserva prudenziale è estremamente inferiore, tanto che molti autori stimano che il loro moltiplicatore bancario sia compreso tra 1000 e 100.000, se non addirittura ... infinito!

Chi dovrebbe poi controllare il rispetto effettivo di questo rapporto, visto che non viene controllato dallo Stato ma dalle banche centrali, e visto che la nostra BdI è una privatissima spa il cui pacchetto di maggioranza è controllato da un gruppo di assicurazioni e di banche private (che lei dovrebbe controllare), che la BCE è anch'essa una spa e che la Fed è un consorzio privato fondato nel 1912 tra i colossi bancari privati USA?

Va altresì saputo che da sempre viene concesso alle banche private l'ancora più incredibile privilegio di trattenere per sé tra i propri assets, ovvero nel proprio conto patrimoniale, anziché annullarli o consegnarli allo Stato (l'unico legittimo titolare della Moneta che viene immessa nel circuito D-M-

D) gli importi che poi vengono loro restituiti dai mutuatari e che esse avevano loro prestato “creandoli dal nulla” al momento del prestito, e che nel nulla dovrebbero quindi tornare alla restituzione. Questo marchingegno contabile, internazionalmente accettato, viene chiamato “reflusso bancario” e consiste nella doppia iscrizione, fatta al momento della concessione del mutuo, sia all’attivo (tra gli assets) che al passivo (tra le liabilities) della somma mutuata, che, poniamo, ammonti a 100, senza distinguere tra i prestiti fatti con Moneta effettivamente depositata nelle loro casse e quelli fatti con Moneta solo virtuale, creata dal nulla col moltiplicatore. L’iscrizione all’attivo, viene giustificata perché si tratterebbe di un credito della banca verso il mutuatario che, appunto, si è obbligato a restituirle la sorte capitale (100) alla scadenza e quella al passivo perché la banca, accordando il mutuo, si è impegnata ad onorare gli assegni, i bonifici e gli ordini di pagamento del mutuatario fino a concorrenza dell’importo mutuato (100) che adesso appare sul display elettronico del suo numero di conto. Orbene, che quando il mutuatario restituisce 110, 10, l’interesse, vada iscritto nel conto profitti e perdite è assolutamente ovvio, poiché esso è il guadagno della banca ed è naturale che ci paghi sopra le relative imposte. Quello che invece è assolutamente imperdonabile è l’incredibile quanto inammissibile privilegio che viene “legittimamente” accordato alle banche di **iscrivere alla restituzione il restante 100 ... tra i propri assets anche quando questa somma non era mai esistita prima di venir “creata” proprio... prestandola!** Così facendo, infatti, essa non viene più “nullificata” ed entra tranquillamente nella disponibilità della banca senza nemmeno che ci debba pagare sopra alcuna imposta, mentre dovrebbe invece essere “nullificata” con la previa iscrizione di una doppia posta di 100 tra le liabilities al momento del prestito o consegnata allo stato, quando il prestito è fatto con Moneta “creata” al momento e non mai depositata dai correntisti. Per distinguere con facilità tra le due ipotesi, del resto, basta confrontare, all’interno delle scritture contabili della banca, l’importo complessivo dei “prestiti” da lei effettuati rispetto all’importo complessivo dei propri “depositi”, e si scopre subito che il secondo è solo un sottomultiplo del primo!

Stiamo dicendo, dunque, che, a totale insaputa di una opinione pubblica che ingenuamente nulla sospetta, le banche private si appropriano pian piano, a

costo-zero e in piena legalità, di importi pari a quelli che avevano “creato dal nulla” prestandoli, semplicemente consentendo loro di iscriverli tra i propri assets, alla restituzione, anziché nullificarli o cederli allo stato. E con questa Moneta “falsa”, che mai sarebbe nata altrimenti e che viene “legalizzata” per effetto di un semplice artificio contabile, esse ora possono operare un gigantesco prelievo “feudale” pari alla Moneta non nullificata, “comprando senza pagare” quote crescenti di prodotto sociale sottraendolo surrettiziamente al resto della società civile (**signoraggio creditizio**)!

Peraltro, agli attuali livelli di concentrazione e integrazione creditizio-finanziaria, il moltiplicatore dei colossi bancari USA integrati nel “club” dei trust finanziarizzati è altissimo, se non addirittura infinito, mentre il totale della Moneta bancaria “allo scoperto” oggi in circolazione nel mondo potrebbe già comprare più di 5 volte il pianeta terra! Una gigantesca Moneta “falsa” che smentisce alla radice l’ingenua pretesa che esista e debba esistere un rapporto 1 a 1 tra la Moneta e ciò che essa “compra”, pena l’iperinflazione. Anzi, il paradosso è che finanziando “allo scoperto” con essa una Domanda aggiuntiva sul mercato interno, essa diventa “vera” man mano che viene prodotta l’Offerta che ha reso profittevole produrre, “chiudendo” il circolo D-M-D!

b) del resto, sono Moneta a ogni effetto anche la “bolla” cartolare e quella immobiliare. **La Moneta cartolare consiste nella “bolla” speculativa composta dai titoli autoreferenti** (perchè ad esempio rappresentativi solo di indici) **e dai “derivati”** (titoli che incorporano solo una scommessa sulla quotazione futura del corrispondente titolo di derivazione). I derivati, come quelli Ford, GM o ITT, ad esempio, sono scommesse al rialzo e al ribasso sulla corrispondente quotazione dei titoli di derivazione, i quali vengono emessi da queste stesse banche e tra loro venduti e comprati vicendevolmente come fossero beni di loro produzione, il cui flusso differenziale finisce per determinare la quotazione dei titoli di derivazione. A quel punto, “pommando” i derivati Ford, GM e ITT “rialzisti” rispetto a quelli “ribassisti”, si tirano su i corrispondenti titoli di derivazione e Ford, GM e ITT possono emettere nuovi titoli propri a prezzi multipli rispetto al loro valore effettivo, dotandosi anch’esse di una Moneta cartolare che è “allo scoperto” per la parte corrispondente alla differenza tra la quotazione dei titoli e l’effettivo loro valore in sede di distribuzione. I derivati sono altresì

responsabili dell'attuale crisi creditizio-finanziaria poiché, contenendo coefficienti moltiplicatori interni perfino logaritmici, amplificano in modo incontrollabile le speculazioni che incorporano. Per cogliere la dimensione del fenomeno, basti pensare che oggi, a fronte di un PIL-USA di \$ 15.000 Mld e un PIL-mondo di quasi 50.000, il solo giro dei derivati ha ufficialmente superato quota 675.000 (ed ufficiosamente quota 1.000.000) e, ancora, che per ogni barile "fisico" di petrolio che viene scambiato oltre 100.000 ne vengono scambiati di "virtuali" come derivati del petrolio, facendo sfiorare al petrolio quota \$150 al barile, quando dovrebbe valerne al massimo 30, visto che negli ultimi 15 anni la sua Domanda internazionale si è più che dimezzata!

c) sul **debito pubblico va aggiunto che esso è al 95% solo "virtuale", in quanto "collocato elettronicamente" presso le banche.** Lo stato, cioè, cede alle banche bot elettronici in cambio di una Moneta creditizia che, come abbiamo visto, è anch'essa elettronica e, dunque, solo virtuale. Orbene, si converrà che questo 95% di debito pubblico (quello, cioè, che resta abitualmente invenduto nelle aste pubbliche) andrebbe "collocato" solo presso banche pubbliche e mai presso banche private, per evitare che altrimenti, da "partita di giro" esclusivamente "virtuale" qual'è finchè il debitore (lo stato) coincide con il creditore (le banche pubbliche), diventi una partita che, pur restando "virtuale", sia ora effettiva perché i creditori sono dei privati (le banche private). Giudichi il lettore, quindi, dell'aver ceduto a privati le nostre banche pubbliche collocatarie dei bot al fine dichiarato di rimborsare (!?) parte del nostro debito pubblico, per un prezzo che è stato un sottomultiplo del solo ammontare ... degli interessi sui bot ivi collocati!

d) Ci si stupirà, allora, nell'apprendere che **perfino la carta Moneta è privata?** Fortunatamente stiamo parlando di appena € 40 Mld cartacei e nemmeno 6 volte tanto di elettronici per l'intera area dell'euro (nel 2006), euro che tutti gli stati consentono che la BCE venda loro al valore nominale anzichè al costo di fabbricazione (3 cent. per le banconote di ogni taglio e zero per gli euro elettronici) e che, alla luce di quanto fin qui detto, sono davvero pochi. Irrita tuttavia la caduta di stile di una elite creditizio-finanziaria che non si vergogna di raccogliere perfino le briciole del c.d. **signoraggio primario!**

SINTESI

Solo sapendo cos'è davvero la Moneta e il suo vero rapporto con l'economia "reale", dunque, è possibile comprendere come sia possibile raddoppiare in poche ore il debito pubblico tedesco e inglese e moltiplicare per 20 in appena 2 mesi quello USA senza alcun contraccolpo sulla economia "reale". Quante bugie abbiamo dovuto svelare per renderlo comprensibile e per appalesare la paradossalità della pretesa degli ambienti finanziari UE di ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL "tagliando" la spesa pubblica, provocando invece, così, una contrazione del numeratore multipla rispetto al denominatore che lo aggravava progressivamente e riduceva nel contempo le entrate fiscali in ragione del 40% di questa contrazione! Anzi, a questo punto, sappiamo pure che **il capitalismo funziona in realtà solo grazie al sistematico finanziamento "allo scoperto" della Domanda interna che**, a totale insaputa di una opinione pubblica cui il Pensiero Unico racconta tutte le favolette che abbiamo visto, **viene operato con la Moneta virtuale e/o con il deficit-spending**. Questa è dunque la sua "**pietra filosofale**", che gli consente di superare in scioltezza ogni problema di "sottoconsumo", espandere la base produttiva, ridurre l'orario di lavoro e migliorare la qualità della vita di tutti, come di finanziare ogni sforzo bellico, o, in una sola parola, di funzionare!

Diventa conseguentemente chiaro anche perché essa va strappata al più presto dalle mani della elite creditizio-finanziaria per sottoporla finalmente al controllo democratico. Solo così è infatti possibile eliminare gli elementi di **feudalesimo** che lo soffocano, costituiti dal prelievo che viene operato proditoriamente dalla elite creditizio/finanziaria sul resto della società civile grazie alla gigantesca Moneta creditizio-cartolare "allo scoperto" privata che produce a piacimento in luogo degli stati e con cui emancipa da ogni rischio di impresa i trust che sono integrati nel suo "club" e cui sono funzionali il Pensiero Unico e le politiche deflattivo-recessive che sono state praticate dagli anni '80 ad oggi. Un conto, infatti è acquistare sul mercato del credito quanto serve per i propri Investimenti produttivi e rischiare il fallimento se i conti non tornano, ed un altro è potere contare sui prestiti erogati a volontà dalle banche proprie "sorelle" (o, addirittura, "madi") e che vengono sempre rinnovati a ogni scadenza senza mai chiedere il rientro! Solo le

prime sono imprese capitalistiche, mentre le altre sono miste di capitalismo e feudalesimo, in quanto esercitano una concorrenza che è resa sleale dal prelievo feudale che viene operato da un sistema che, integrando in un solo “club” imprese mercantili e banche, le emancipa da ogni rischio d’impresa grazie alla produzione illimitata di Moneta creditizio-cartolare “allo scoperto”, gravandone il peso sul resto della società civile, nel che è l’essenza del feudalesimo!

Contro questo blocco di interessi **occorre finalmente stringere un’alleanza tattica di tutte le forze interessate all’espansione keynesiana in regime di inflazione controllata e cambio “debole”, ovvero l’intero mondo del lavoro**, inclusivo delle maestranze e delle imprese che restano esterne rispetto al “club” dei trust finanziarizzati. Lo sviluppo, infatti, andrà perseguito:

1)**finanziando allo scoperto con il “virtuale” tanta Domanda interna quanta ne occorre** per promuovere keynesianamente il tasso di sviluppo desiderato, **“collocando elettronicamente” i titoli del debito pubblico presso un grande polo bancario statale** cui restituire il potere di battere Moneta e che sorgerà sulle ceneri del sistema privato del credito, ridimensionato con l’aumento drastico della riserva frazionaria e con il divieto del reflusso bancario.

2)Poiché una simile espansione comporta necessariamente una certa inflazione per effetto dello “strozzo” dell’Offerta operato volontariamente dai trust, **in prima battuta occorrerà indicizzare al 100% retribuzioni, pensioni e piccoli Risparmi, nonchè intervenire con il calmiere all’ingrosso e l’anti-trust.**

3)Per potere quindi mantenere inalterata la competitività relativa delle imprese UE a fronte dell’eventuale differenziale residuo di inflazione, occorrerà anche **svalutare il cambio in misura pari all’eventuale differenziale di inflazione che residuasse rispetto alle altre economie, nonostante le misure di calmiere e anti-trust adottate.** Per farlo, Occorrerà recuperare il controllo centralizzato e proteggere l’euro dalla speculazione internazionale **ripristinando nella UE i controlli valutari anti-speculazione sperimentati con successo da Bretton Woods fino agli anni ’80.** In alternativa, dovremo reintrodurre la Lira come 2° moneta, associandola all’euro per le finalità pubbliche esclusivamente interne,

pagando in lire tutti i soggetti nazionali che entrano in rapporto con lo stato ed esprimendo in lire il debito pubblico collocato presso il polo bancario pubblico.

4) a quel punto, andrà altresì **sgonfiata la “bolla” speculativa** mobiliare e immobiliare, nonché impedire che si riformi in futuro, proteggendo il solo Risparmio delle famiglie e, quindi, va dichiarata la **nullità dei derivati** contenenti coefficienti di moltiplicazione superiori a 1, **va vietato il credito alla borsa, vanno consentite le sole operazioni “a pronti” e vanno tassate le rivendite entro un certo tempo dall’acquisto.**

Tutte queste proposte politiche non possono essere né immaginate né comprese finché, come si è detto fin all’inizio, non viene distrutta la gestalt ultra-liberista e non appare al suo posto quella ultra-keynesiana. E’ proprio questa gestalt che è mancata fino ad oggi ed è per questo che il più criticato e perfino vituperato dei Pensieri economici è ancora egemone sia presso i dominanti che i dominati. Per la medesima ragione questa acquisizione è oggi di importanza capitale e alla sua diffusione va data la massima priorità. Certamente non si può pretendere che a farlo sia quel 2% che ha tutto da guadagnare dalla permanenza dell’ignoranza in capo ai dominati e alle sue organizzazioni di massa!